

Urss
A confronto
i movimenti
democratici

LENINGRADO. Centoquaranta delegati, in rappresentanza di 62 «movimenti democratici» di tutte le repubbliche dell'Urss, si sono incontrati a Leningrado per la prima conferenza dei movimenti e delle organizzazioni democratiche dell'Urss. La conferenza è finalizzata soprattutto al coordinamento delle attività dei movimenti democratici in vista delle elezioni di primavera dei soviet locali e ad una discussione sulle questioni nazionali in vista del plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre martedì.

Ha aperto la conferenza il deputato nazionale, e famoso storico, Yuri Afanasiev, che ha sottolineato l'importanza del convegno, dato che esso «per la prima volta mette insieme le iniziative di massa di movimenti politici sorti in realtà diversissime tra loro. Afanasiev ha anche espresso l'intenzione del gruppo interregionale che raccoglie circa 390 deputati nazionali, capeggiati da Andrei Sakharov e da Boris Elsin, a «collegarsi con le attività dei movimenti nazionali e democratici». La questione più trattata negli interventi è stata quella della politica delle nazionalità.

La deputata del popolo Galina Starovotova ha proposto un nuovo trattato di unione (federativo o confederativo) tra tutte le repubbliche dell'Urss, sostenendo anche la necessità di elevare tutte le regioni e le repubbliche autonome al rango di repubbliche federate.

Istria
Andreotti
incontra
Markovic

ROMA. Giulio Andreotti e Gianni De Michelis volano oggi in Istria per incontrare i loro colleghi jugoslavi in un momento di grosse difficoltà per i dirigenti di Belgrado. I nazionalisti serbi stanno cercando di minare il governo federale di Tito da Ante Markovic, il voto sloveno non aiuta certo la stabilità. L'Italia vuole sottolineare il rapporto privilegiato con i vicini d'Adriatico. Il sostegno economico a Belgrado è finora di soli 500 miliardi ma il governo promette aiuti più consistenti. La scelta dell'Istria come luogo dell'incontro è poi, secondo Palazzo Chigi, «un gesto d'attenzione verso la minoranza italiana».

Il senatore comunista Stojan Spetic ha scritto ad Andreotti una lettera per l'unità dargli gli impegni che il governo deve assumere: «Noi ci attendiamo - scrive Spetic - iniziative concrete volte a rafforzare la minoranza italiana in Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnero e, nell'ambito degli impegni costituzionali, ricomprendiamo ad Osimo, la sollecita approvazione di una legge di tutela per la minoranza slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine».

Scontro aperto tra azeri e armeni
che si contendono la regione
Salta in aria un bus, tre morti
Riunioni infuocate dei Parlamenti

Scioperi e bombe per il Karabakh

Si svolgerà in un clima drammatico il plenum del Cc del Pcus convocato per martedì a Mosca. È diventato esplosivo lo scontro tra Armenia e Azerbaigian. Salta in aria un bus, tre morti. Ferme le ferrovie bloccate, manca la benzina, negozi vuoti, si trova solo il pane, tutti i servizi sono sconvolti. Riunioni contrapposte dei due Parlamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'agenzia Tass riferisce come se fosse la linea del fronte. Perché, ormai, si tratta di una vera e propria guerra tra due repubbliche sovranie dell'Urss - l'Armenia e l'Azerbaigian - che si contendono, con ogni mezzo, la tormentata regione del Nagorno-Karabakh. A soli due giorni dal plenum del Comitato centrale lo scontro è spaventosamente degenerato. Sono all'ultimo atto terroristico di ieri pomeriggio quando un'esplosione ha sventrato un autobus intercity in marcia da Tbilisi verso Baku, la capitale dell'Azerbaigian. Ci sono stati tre morti e molti feriti e la Tass dice, laconicamente, che il Kgb sta indagando. Ma c'è ben poco da capire. Il Nagorno-Karabakh è diventato una specie di Idrada sovietica e il bolettino ufficiale della bat-

taglia ha rivelato ieri una condizione allarmante, da stato di assedio. Il Nagorno-Karabakh è praticamente isolato. Ferme le ferrovie, anzi bloccate in territorio azerbaigiano, vuoti i negozi, a secco le pompe di benzina, deserti i campi, l'apparato industriale allo stremo, senza riserve e al punto di bloccarsi irrimediabilmente. Il disappunto dell'agenzia ufficiale, diffuso ieri sera, ammette senza impacci che «il funzionamento di quasi tutti i servizi vitali, e soprattutto quello per il rifornimento della popolazione, è stato sconvolto». I convogli sono fermi alla stazione di Stepanakert già da dieci giorni. Nessun treno arriva, nessuno parte. Lo sciopero in Azerbaigian si è trasformato in un odioso strumento di ricatto da parte degli azeri nei confronti degli armeni.

Riesplora un anno e mezzo fa, la terribile crisi del Nagorno-Karabakh sembra giunta ad un punto di non ritorno. La Tass ammette che i contatti tra Arkady Volkov, il commissario straordinario con pieni poteri, e i dirigenti dell'Armenia e dell'Azerbaigian, non hanno prodotto alcun risultato positivo. Due settimane fa, forse nella speranza di poter spegnere i focolai più pericolosi, ci avevano provato due dirigenti del Politburo, l'ex presidente del Kgb, Viktor Cebrikov, e Nikolaj Siunkov, responsabile per i problemi

Ferme le ferrovie, negozi chiusi
difficile trovare persino il pane
Martedì il plenum sulle nazionalità
si svolgerà in un clima drammatico

Scioperi e bombe per il Karabakh

economici. Avevano chiamato a rapporto, al Comitato centrale, molti esponenti dei partiti delle due repubbliche sperando di convincerli a ricercare una strada comune, a riprendere il dialogo. E un comunicato ufficiale aveva fatto credere che un accordo tra le parti stava per essere raggiunto. Un'illusione. Perché ci pensarono quasi subito gli armeni della regione a raffreddare le speranze costituite in «congresso» e dando vita ad una sorta di «consiglio», inteso come un organismo di transizione verso il ripristino dei poteri disciolti nello scorso mese di gennaio quando il sanguinoso scontro aveva già provocato decine di vittime (almeno 120 morti sino allo scorso mese di agosto).

La risposta degli azerbaigiani non tardò. Alla fine di agosto una folla di 200mila persone, convocata nella piazza Lenin di Baku, proclamò uno sciopero generale che causò danni ingentissimi all'apparato industriale della repubblica. Poi, l'altro ieri, la riunione straordinaria del Soviet supremo riunito a Baku in un clima drammatico. Nell'aula del Parlamento, in diretta televisiva, sono piovute le accuse più dure nei confronti del commissario speciale del Nagorno-Karabakh. A guidare la protesta, addirittura il presidente del Consiglio dei ministri, Ayaz Mutalibov. Su Arkady Volkov il sospetto di aver preso le parti degli armeni, piuttosto di rimanere neutrale di applicare esclusivamente gli ordini di Mosca. E sul primo segretario del partito, Abdul Vezirov, l'accusa di voler smussare le asperità, di non avere il coraggio di portare in fondo la lotta per la riconquista della regione autonoma.

Rafforzata
la scorta
alla figlia
di Bush



Scorta rafforzata per Dorothy Bush Leblond, figlia del presidente statunitense. Da qualche giorno, diversi testimoni hanno visto la donna accompagnata, contrariamente al solito, da numerose guardie del corpo a Portland, nel Maine, dove abita. No comment della Casa Bianca e della Cia sulle nuove misure di sicurezza, che secondo la rete televisiva «Nbc» sono la conseguenza delle minacce rivolte al presidente americano dai narcotrafficanti colombiani.

Casa Bianca
contraria
al bando
dei mitragliatori

Il massacro di persone avvenuto qualche giorno fa nel Kentucky ad opera di un folle che ha sparato con un potente fucile mitragliatore «Ak-47», non ha convinto il presidente Bush a mettere al bando questa micidiale arma. «Una legge contro una specifica arma non può essere una difesa contro di essa», ha detto il capo della Casa Bianca. Il presidente ha ricordato che tocca ai singoli Stati adottare misure di restrizione contro la circolazione di determinate armi. Secondo la stampa americana ad impedire il varo di leggi più severe sarebbe la potente «National Rifle Association», una lobby legata ad ambienti conservatori del Congresso.

Detenuto
in Italia
dinamitardo
di Lockerbie?

Sarebbe detenuto in Italia secondo il settimanale britannico «Sunday Express» il terrorista considerato presunto responsabile dell'attentato di Lockerbie in Scozia, dove il 23 dicembre scorso una bomba nascosta su un aereo americano dell'«Pan Am» provocò la morte delle 259 persone a bordo e di altre 11 nel villaggio sul quale precipitò l'apparecchio. Sempre secondo il «Sunday Express», il controspionaggio britannico è convinto che la bomba sia stata confezionata da Khalid Hassan Thamer Birawi, di 29 anni, il palestinese arrestato il 4 settembre dai carabinieri italiani in un covo delle Brigate rosse. «Un rapporto - scrive il settimanale - sui primi interrogatori è già stato inoltrato a Londra dalle autorità italiane». Birawi viene definito dal settimanale «un noto esperto di esplosivi e uno dei principali agenti in Europa di Abu Nidal, il terrorista più temuto del mondo».

Soldato
inglese
ucciso
in Ulster

Kevin Froggett, un soldato britannico di 35 anni padre di quattro figli, è stato ucciso ieri mentre riparava un'antenna radio nella contea «repubblicana» di Tyrone. Contro di lui i killer hanno sparato ben trenta colpi usando un fucile di precisione. Froggett è la 46ma vittima della violenza nell'Ulster dall'inizio dell'anno e il settimo militare ucciso.

Agente
massacrato
dal narcos
in Perù

Una donna poliziotto peruviana, Maria Fernandez, è stata selvaggiamente torturata e poi uccisa con l'elica di un piccolo aereo, il killer della mafia della droga. Il corpo della donna, che stava partecipando ad un'operazione di infiltrazione tra i narcotrafficanti, è stato trovato nella città di Uchiza, base primaria del traffico di stupefacenti. Un compagno della vittima, anch'egli poliziotto, è scomparso e si presume che abbia fatto la stessa fine della donna.

Da ieri
Topolino
pubblicato
anche in Urss

«Mikki-Maus»: così, con chiaro riferimento all'originale di Walt Disney, si chiama «Topolino» in russo, il cui ieri è uscito il primo numero. Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass. Il movimento nazionale è stato presentato alla fiera internazionale del libro di Mosca. A curare l'edizione di «Mikki-Maus» è l'editrice sovietica «Fizkultura i sport», che ha siglato un opportuno accordo con un'editrice danese che rappresenta la casa-madre statunitense. «Mikki-Maus» uscirà una volta ogni tre mesi, avrà una tiratura di 200mila copie, e costerà circa un rublo (2.100 lire) al numero.

Scompare
un aereo
indonesiano
con 22 a bordo

Un «Twin-Otter» indonesiano è scomparso nei giorni scorsi nella giungla di Irian Jaya, nella parte occidentale dell'arcipelago. A bordo dell'aereo, che aveva perso i contatti con la torre di controllo, 22 passeggeri, tra cui 4 bambini. Intanto, per prevenire incidenti sui suoi aerei, la «Mc Donnell Douglas» ha annunciato l'installazione di speciali valvole nel sistema idraulico di tutti gli aerei di quel tipo in attività.

VIRGINIA LORI

La commissione per le modifiche costituzionali approva il «diritto di secessione»
Dure reazioni del governo federale. L'ultima parola al Parlamento di Lubiana

La Slovenia vota lo strappo da Belgrado

Lo strappo sloveno è già pronto. Al termine dei suoi lavori, ieri notte, la commissione parlamentare per le modifiche alla Costituzione della Slovenia ha approvato un centinaio di emendamenti fra i quali, quello che prevede il diritto all'autodeterminazione di Lubiana rispetto alla Federazione jugoslava. Dure reazioni a Belgrado. Il Parlamento sloveno voterà le modifiche il 26 settembre.



diazioni tra i dirigenti sloveni e quelli della Federazione, l'approvazione di queste modifiche costituzionali segnerebbe un nuovo salto di qualità nella crisi dello Stato jugoslavo. Il primo e tangibile segnale che le tensioni etniche e nazionali degli ultimi anni non giunte al punto di non ritorno. A Belgrado, la presidenza jugoslava aveva già reagito venerdì scorso, poche ore prima del voto favorevole della commissione parlamentare slovena, ammonendo le autorità di Lubiana: «Gli emendamenti alla Costituzione slovena - sottolineava un dispaccio dell'agenzia ufficiale Taryug - sono incostituzionali e inaccettabili».

che da mesi impegna e contrappone gli jugoslavi.

La richiesta di maggior autonomia della Slovenia ha provocato nei mesi scorsi polemici scontri con il resto del paese e, in particolare con la Serbia che, invece, preme per attribuire maggiori poteri ad un governo centrale dominato da Belgrado. E il conflitto che rischia di aprirsi fra Lubiana e le altre repubbliche che compongono la federazione jugoslava non è nuovo e affonda le sue radici nelle profonde differenze sociali, economiche e politiche fra questa e il resto del paese. La Slovenia, infatti, non è solo la Repubblica più ricca e industrializzata, ma è anche quella dove il processo di riforma del modello socialista si è sviluppato con maggiore coraggio sia nella società che negli organi direttivi del partito comunista. E, per questo, mentre la Serbia di Miosevic vuole una Serbia centralizzata e autoritaria, in Slovenia si culla l'aspirazione inversa. Dalla svolta pluralista nell'organizzazione politica della società alla introduzione di maggiori quote di

«mercato» in quella economica. Una battaglia di idee e programmi che il compromesso federativo non riesce più a comporre e che, da tempo, rischia di diventare il detonatore di uno smembramento dell'organizzazione statale della Jugoslavia che conosciamo dalla fine dell'ultima guerra. Infatti, insieme agli sloveni, scapitano anche i croati. Una nuova miccia dello scontro latente fra serbi e croati, le due popolazioni maggioritarie del paese, è stata riaccesa dall'accusa alla Croazia di opprimere la minoranza serba (circa 700mila persone) che vive in quella Repubblica. «La Croazia sta diventando una prigione per i serbi» è stato scritto a Belgrado e qualcuno è giunto persino a formulare l'idea che l'odio verso i serbi sarebbe una caratteristica «genetica» del popolo croato. E il comitato del Pcus della regione autonoma serba della Vojvodina ha chiesto una riunione degli organi federativi per analizzare la situazione dei serbi in Croazia. Ancora una volta gli elementi per una crisi acutissima fra le Repubbliche jugoslave sono già serviti.

«La protesta studentesca ci ha dato una grande lezione»

Deng ricompare in tv dopo tre mesi
Sta bene e difende le «sue» riforme

PECHINO. Il vecchio Deng ricompare, smentendo le voci che lo descrivevano sul punto di soccombere alla grave malattia che lo perseguita da tempo. Non solo, ma la televisione di Pechino, che ha trasmesso le immagini dell'incontro fra l'ottantacinquenne leader e lo scienziato statunitense di origine cinese T.D. Lee, premio Nobel per la fisica e professore alla Columbia University, ha mostrato un Deng Xiaoping sorridente, disteso e abbronzato. Solo un lieve tremore alla mano, al momento di salutare l'ospite, ma subito il vecchio Deng si è ripreso ed ha rassicurato Lee («e i telespettatori») sul suo stato di salute. «Mi alleno ogni giorno nuotando in mare per un'ora. Non mi piace nuotare in piscina». Evidentemente il nuoto, come già ai suoi tempi per il «grande timoniere» Mao Tse Tung, è l'elisir di lunga vita per Deng Xiaoping, che lo aiuta a sopportare anche il cancro alla prostata che lo affligge.

Quella di ieri è stata la prima apparizione del leader cinese dopo tre mesi di assenza. La sua immagine era comparsa in pubblico per l'ultima volta il 9 giugno scorso, in un clima drammatico: erano infatti passati solo cinque giorni dalla brutale repressione della rivolta studentesca in piazza Tian An Men, e Deng aveva partecipato ad una riunione di dirigenti del partito e delle forze armate nella quale aveva elogiato l'opera svolta dall'esercito per stroncare le manifestazioni di protesta. Era stato, quello, l'unico intervento del leader nel corso dei tre mesi di assenza dal paese, e dell'aspra lotta di potere all'interno del gruppo dirigente del partito.

I tre mesi di assenza di Deng dalla scena politica erano stati interpretati come un suo definitivo allontanamento dalla direzione del partito, dovuto all'età, alla malattia, e forse anche a contrasti con i nuovi dirigenti. Ora, il vecchio leader fa la sua ricomparsa e difende le riforme. Sulla protesta studentesca, nessuna accanimento polemico, nessuna accusa alla famigerata «liberalizzazione borghese» che secondo i «duri» di Pechino sarebbe all'origine di tutti i mali della Cina. Al contrario un'ammisssione: «I recenti disordini ci hanno impartito una grande lezione. Dobbiamo fare il bilancio di quell'esperienza, combattere la corruzione e dar vita ad un governo onesto e pulito». Occorre fare più attenzione al lavoro ideologico e sostenere la leadership del partito. Ma soprattutto occorre portare avanti le riforme. Anche se su quella strada ci sono problemi e difficoltà, tuttavia «chi aderisce a queste scelte politiche alla fine vincerà».



Deng Xiaoping cammina tenendo per mano il prof. Lee nella sua prima comparsa in pubblico, ieri a Pechino, dal 9 giugno

Un accenno indiretto, senza asprezze polemiche, Deng lo ha riservato a Zhao Ziyang, l'ex segretario del partito destituito il 24 giugno con l'accusa di aver appoggiato il movimento studentesco. «Alcuni nostri compagni - si è limitato a dire Deng - negli ultimi anni si sono occupati principalmente dei sviluppi ideologici e politici».

Gli uomini del Sismi e del Kgb presentano Le Carré

Dibattito tra spie a Mosca:
«Lei che ne sa della P2?»

Le Carré non c'era, ma il suo ultimo romanzo ha finito per provocare un piccolo scontro tra ex agenti segreti alla fiera del libro di Mosca. L'ex capo del Sismi italiano, il generale Viviani, ha sentenziato che «parte del «Kgb» fomenta gli scontri etnici». Gli hanno replicato: «Ma lei che ne sa della P2 di Licio Gelli? Lo ha conosciuto?». «Io ero un infiltrato per dovere di ufficio e, poi, Gelli era solo un affarista...».

nell'organizzazione ed il primo rapporto contro Gelli venne dal mio ufficio. Ma, signori, parliamoci francamente, e non sopravvalutiamo il capo della Loggia. Lui faceva solo affari, punto e basta... L'uomo dei servizi segreti sovietici è il colonnello Igor Prelin, iscritto ormai all'associazione dei veterani dopo aver servito il «Kgb» (il «comitato statale per la sicurezza») per almeno tre decenni. Tira un sospiro di sollievo quando il «giornalista» dalla barba bianca stuzzica il passato di Viviani il quale, poco prima, parlando non si sa bene a nome di chi, aveva azzardato: «Noi sappiamo che una parte del «Kgb» fomenta gli scontri etnici nelle repubbliche perché le cose rimangono come sono». L'affondo è stato respinto da Prelin il quale ha ricordato i compiti istituzionali dell'organismo e i suoi sforzi per giungere ad una «conclusione pacifica dei conflitti». Ma, poi, con fair play, ha aggiunto: «La maggior parte degli agenti del «Kgb» sono a favore della perestrojka ma, ovviamente, non si può esclu-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si celebra John Le Carré e salta Licio Gelli. Scherzi da «007» in questa sala della sterminata «Vdnkh», la mostra permanente delle realizzazioni dell'Urss, sul «Prospett Mira», dove le case editrici di mezzo mondo, invitate alla fiera del libro, mettono in mostra il meglio delle produzioni, fanno affari e spiano la concorrenza. L'uomo dalla barba bianca che prende il microfono si dichiara «giornalista» ma ha tutta l'aria di fare un altro mestiere quando guarda dritto in faccia l'ospite italiano che sta alla residenza e gli chiede: «Mi dica, generale, lei ha mai conosciuto il capo della P2? Nei servizi segreti italiani c'erano davvero uomini della loggia? E lei li conosce?». Il generale è l'ex capo del Sismi, Ambrogio Viviani, ospite della Mondadori che, per lanciare nell'Urss della perestrojka l'ultimo «giorno del romanziere inglese («La casa Russia») ha pensato di mettere l'un di fronte all'altro due ex dello spionaggio. Viviani lancia un'occhiata a Piero Ottone che gli siede accanto ma è costretto a rispondere, quasi a scusarsi (o a vantarsi?): «Erano pochi gli uomini dei servizi coinvolti nella P2, di certo ricoprivano cariche importanti, io ebbi l'ordine di infiltrarmi

dere che ci sia qualcuno che l'avverta...». Lo scontro non è continuato, nonostante l'encommiabile insistenza di Augias, anche perché i due contendenti si sono detti d'accordo sulla teoria di Le Carré secondo cui spiare vuol dire avere la pazienza di attendere e controspionaggio significa attendere due volte. Ormai in pensione, i due attendono anche di leggere i rispettivi libri di memorie. «Peccato», ha commentato dal palco il calvo e popolarissimo «giornalista» Julian Semionov, l'autore di «La Tass» e autorizzata a comunicare... e di altri romanzi di successo. Ha inventato lui l'eroe Stizka, protagonista del libro «17 attimi di primavera», soggetto per un film di cassetta e da tempo spunto per decine di barzellette. Anche la casa Russa («la prima 100mila copie nel 1990») partendo proprio da questa fiera del libro, luogo di nascita e di arrivo della trama che narra la storia dell'agente «Bluebird», della bellissima Katia e di un editore ubriacone britannico. □ S.Ser.